

di **Dino Dozzi** – direttore di MC

Sull'orlo di una crisi di panico

La gente ha paura. Perfino i giovani hanno paura, e questo fa tristezza. A Milano e a Bologna Coppiette appartate vengono assalite da coetanei che legano lui, violentano lei e se ne vanno con i portafogli di entrambi. Le nostre case somigliano sempre più a celle di sicurezza. Sono segnali preoccupanti di paura, di sfiducia, di disorientamento. Terrorismo, Sars, pressione migratoria incontenibile, clonazione, fondamentalismi hanno caratterizzato fin dall'inizio il nuovo secolo; ma ora anche andare a piedi per strada o fermarsi in macchina fa paura.

È risaputo che la paura è lo strumento favorito dal ceto al comando in ogni restaurazione, per creare un'adesione gregaria ai voleri gerarchici, per distogliere da uno sviluppo della coscienza critica, per ingenerare una mentalità di massa facilmente trasportabile ai piedi del despota di turno. La paura può essere una strategia programmata come strumento di dominio, come combustibile adatto per lo scontro su ampia scala, addirittura come giustificazione di guerra preventiva.

La paura poi è una cattiva consigliera: tende ad allargarsi, creando sfiducia verso tutti e verso tutto. Può asserragliare nel proprio appartamento con vista sul disastro, rivestiti di elmo e corazza, brandendo con rabbia e orgoglio le spade di una identità basata sulla razza, sul sangue, sulla terra, sulla religione. Se il nemico non c'è bisogna crearlo, perché questo genera paura e la paura giustifica i dittatori. A volte la paura viene associata al sacro, creando una miscela terroristica. Si dà fondamento teologico alla paura quando si

allargano a dismisura le dimensioni del peccato rispetto al perdono e le prospettive del castigo divino rispetto all'abbraccio paterno di Dio, nascondendo o mistificando il vangelo di Gesù Cristo. Tra l'oscuro e il risibile appare poi in quel di Pontida strumentalizzare la paura e il sacro con scritte tipo "totus tuus" che richiamano il "Gott mit uns".

Pietro, che stava camminando sulle acque dietro invito di Gesù, ebbe paura e cominciò ad affondare. A lui impaurito Gesù dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (cf. Mt 14,28-31). La paura può rendere insicuri, provocando atteggiamenti difensivi "troppo sicuri". Certo la realtà non è facile né semplice: va considerata con realismo e affrontata con prudenza. Ma guai a farsi prendere dal panico. I rischi sarebbero quelli della chiusura in se stessi; del rifiuto di ogni dialogo e confronto con gli altri; della sfiducia aprioristica nei confronti di chiunque sia diverso per razza, cultura e religione. All'operazione paura noi vogliamo contrapporre l'operazione fiducia. Di male al mondo ce n'è sempre stato e purtroppo sempre ce ne sarà. E non viene mai solo da una parte.

Cristianamente e francescanamente vogliamo impegnarci a vincere il male con il bene, non chiudendoci nel pregiudizio e nella paura, ma restando costantemente aperti a riconoscere anche il tanto bene che c'è e creando coraggiosamente attorno a noi un clima di fiducia e di collaborazione. Vogliamo essere non vittime dei signori della paura, ma testimoni e collaboratori del Signore della speranza. ■

